

Studi bresciani



fondazione
luigi micheletti

1 /
20
25

Studi bresciani

nuova serie

semestrale di storia moderna
e contemporanea

1/2025



fondazione luigi micheletti



Presidente

Ettore Fermi

Direttore

Giovanni Sciola

Consiglio di amministrazione

Aurelio Bertozzi, Roberto Bianchi, Francesco Caretta, Ettore Fermi, Marco Lombardi, Maurilio Lovatti, Anna Micheletti, Bruna Micheletti, Daniele Mor, Massimo Mucchetti, Leonida Tedoldi.

Comitato scientifico

Giulia Albanese, Claudia Baldoli (presidente), Marco Belfanti, Sergio Bologna, Laura Centemeri, Gabriella Corona, Paolo Corsini, Patrizia Dogliani, Mirco Dondi, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Alessandro Giaccone, Miguel Gotor, Luigi Manconi, Sergio Onger, Elena Papadia, Santo Peli, Luigi Piccioni, Gian Franco Porta, Marino Ruzzenenti, Giovanni Sciola, Carlo Simoni, Mario Taccolini, Marcello Zane.

Fondazione Luigi Micheletti
Via Cairoli, 9 - 25122, Brescia (Italia)
www.fondazionemicheletti.eu

In copertina:

Partigiani in città, 1945.

"Raccolte Storiche" dell'Università Cattolica, sede di Brescia.

Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'età contemporanea

Studi bresciani

Comitato editoriale

Rolando Anni, Claudia Baldoli, Carlo Bazzani (*segretario di redazione*), Alessandro Brodini, Emanuele Cerutti, Carlotta Coccoli, Paolo Corsini, Luciano Faverezani, Mimmo Franzinelli, Francesco Germinario, Daria Gabusi, Giovanni Gregorini, Alice Gussoni, Maurilio Lovatti, Daniele Montanari, Sergio Onger (*direttore*), Maria Paola Pasini (*direttrice responsabile*), Maurizio Pegrari, Santo Peli, Gianfranco Porta, Giovanni Sciola, Federico Carlo Simonelli, Carlo Simoni, Leonida Tedoldi, Francesco Torchiani, Lucio Valent, Enrico Valseriati, Marcello Zane, Paolo Zanini.

studibresciani@fondazionemicheletti.it
www.fondazionemicheletti.eu/studibresciani
Liberedizioni 2024
www.liberedizioni.it

Progetto grafico: Agnese Bonfiglio
Impaginazione e cura editoriale: Rosalba Albano

Registrazione del Tribunale di Brescia, n.1/80 del 3 gennaio 1980
ISSN 1121-6557
ISBN 979-12-5552-064-1

I testi pubblicati nella sezione Ricerche sono stati sottoposti a un sistema di double-blind peer review. A seguito di una iniziale valutazione del Comitato editoriale, che ne ha attestato la pertinenza e la scientificità, i saggi sono stati valutati in forma anonima da almeno due revisori italiani o internazionali. I revisori hanno provveduto a redigere una scheda di giudizio, con l'impegno di discrezione nei confronti dell'autore.

Indice

- 9 SERGIO ONGER
Ricordo di Valerio Varini

Ricerche

- 13 GIOVANNI GREGORINI – LUCA MOCARELLI
I signori del ferro: ascese e declini famigliari in una valle siderurgica delle alpi lombarde tra XVIII e XIX secolo
- 35 GIANFRANCO PORTA
Oltre il "cono d'ombra". Lettere di Gianni Brera a Fabrizio Maffi (16 luglio 1944 – 25 maggio 1945)
- 77 MARCO MINARDI
Una storia di provincia. L'Istituto storico della Resistenza parmense a sessant'anni dalla sua costituzione

Discussioni

- 89 DANIELE MONTANARI
Morte di Giuseppe Zanardelli
- 93 FABIO VANDER
La battaglia di Livorno. Le ragioni di un «disastro» politico
- 117 STEFANO LEVI DELLA TORRE
La catastrofe dei palestinesi, e la catastrofe di Israele

Testimonianze

- 137 CARLO PESCATORI
Undici racconti

Strumenti di ricerca

- 157** MARCO SALBEGO
12 luglio 1942: l'eccidio di Podhum nelle fotografie dell'archivio Luigi Micheletti
- 169** ROLANDO ANNI – MARIA PAOLA PASINI
Il Fondo Aldo Gamba dell'Archivio storico della Resistenza bresciana e dell'Età contemporanea: prospettive di ricerca

Notizie dalla Fondazione

- 175** MARCO SALBEGO
I PCTO in Micheletti: una proposta di lavoro

Recensioni

- 181** MATTEO ROSSI
Recensione a Carlo Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*
- 185** CLAUDIA BALDOLI
Recensione a Francesco Germinario, *Totalitarismo in movimento. Saggio sulla visione fascista della rivoluzione e della storia*
- 189** PAOLO CORSINI
Recensione a Giovanni De Luna, *Che cosa resta del Novecento*

Recensioni

Matteo Rossi

Carlo Bazzani, *Dal municipio alla patria italiana. Lotte e culture politiche a Brescia (1792-1802)*, Milano, FrancoAngeli, 2024, 414 pp.

Carlo Bazzani prosegue il suo impegno nell'esplorazione della politica bresciana di fine Settecento con un volume destinato a modificare profondamente la nostra comprensione degli anni, degli eventi e soprattutto dei protagonisti che segnarono la fine della Repubblica Serenissima e i successivi destini di Brescia e del suo territorio. Già il titolo è esemplificativo del tentativo di Bazzani di rinnovare un ambito di studi che ha visto poche novità dalla pubblicazione del celebre volume di Ugo da Como dedicato alla *Repubblica bresciana*, ormai prossimo al traguardo centenario. Innanzitutto, l'Autore manda in soffitta il concetto di "rivoluzione", tanto caro alla pubblicistica dell'epoca e alla storiografia successiva, che di rivoluzione hanno parlato soprattutto per legittimare e quasi mitizzare quei processi di *state-building* da cui emersero, in rapida successione, l'effimera Repubblica bresciana, la Cisalpina e – dopo l'Interregno – la Repubblica Italiana. Alla vecchia *vulgata* rivoluzionaria Bazzani oppone la categoria di «guerra d'indipendenza».

Sono ancora lontani i cannoni di Haynau e Radetzky, e dunque l'indipendenza di cui parla è dall'odiata Venezia, bersaglio di un risentimento secolare. Alla base del processo di decostruzione del mito rivoluzionario – che costituisce il punto centrale dell'analisi – sta la volontà dell'Autore di presentare la pluralità della realtà bresciana di quello scorcio di Settecento. Dunque, le «lotte» che si consumano a Brescia tra 1792 e 1802, in un periodo che esorbita il

tradizionale "Triennio Repubblicano", sono innanzitutto conflitti fra «culture politiche», fra le aspirazioni dei municipalisti, il cui orizzonte era la città col suo territorio, cui assicurare l'indipendenza, e i valori e gli ideali dei patrioti, che invece proponevano un progetto politico di più ampio respiro, immaginando già l'unità della «patria italiana». Bazzani restituisce con grande efficacia la conflittualità di una classe dirigente che la storiografia ha sempre teso – con le sole eccezioni di Frugoni e di Bazzani stesso – a dipingere come unita nella lotta contro la tirannia del passato regime, nello sforzo comune di realizzare un *Nuovo* fatto di democrazia, uguaglianza, fratellanza. Nulla di tutto ciò sopravvive alla prova dei fatti, che poggia su due punti fermi che fanno del libro un saggio di metodo per tutti gli studiosi del periodo. Con una felice espressione, il lettore è invitato a levarsi «le lenti franco-centriche» (p. 22) caratteristiche di narrazioni troppo attente agli eventi ultramontani, contraddistinte dal tentativo di ritrovare nella storia italiana gli influssi e le conquiste della *Grande Nation*.

L'altro cardine è la continua attenzione alle fonti: il tratto di maggior pregio del volume risiede certamente nell'abilità di Bazzani di rintracciare fonti di natura diversa e comporle insieme a creare un quadro coerente, ma nel contempo estremamente sfaccettato e complesso. Una capacità che non è solo compositiva, ma è propria del fine ricercatore che con acribia fa emergere carte disperse e a volte sconosciute.

Decisivo per comprendere le reali motivazioni dei nobili bresciani armatisi, con le armi francesi, contro Venezia è il piano segreto di congiura anti-veneziana, di cui si fece latore al Comitato di Salute Pubblica l'oste Antonio Nicolini. Il prezioso documento, lungamente ritenuto perduto, ma ritrovato dall'autore presso l'archivio del *Service Historique de la Défense*, ci informa che tra i cospiratori bresciani non ci fosse «nessuna aspirazione a liberare i territori peninsulari [...] secondo un disegno che mirava a creare uno Stato italiano», perché «la dimensione in cui il progetto venne elaborato fu quella locale, secondo una cultura politica municipalista» (p. 96). Le lunghe ricerche d'archivio, dalle quali nasce il volume, sconfinano dunque oltre

l'ambito italiano, approdando non solo a Parigi, ma anche a Londra e soprattutto a Vienna. Alle carte *dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv* e del *Kriegsarchiv*, insieme ad alcune fonti memorialistiche, è affidata, tra l'altro, la ricostruzione dei tragici fatti che insanguinarono tutto il territorio bresciano allorquando le popolazioni, per ragioni diverse e con modalità differenti, si sollevarono contro il nuovo governo e, inastando la vecchia bandiera marciana, andarono incontro al piombo francese e a qualche sciabola bresciana. L'accento posto sulle fonti inedite ha messo da parte alcune testimonianze dirette, assai ricche, ma già notissime al lettore esperto, come quelle di don Angelo Stefani di Salò e del valsabbino Pietro Riccobelli, mentre sono rimasti alcuni riferimenti alla monumentale opera del Bettoni, che pure non visse in prima persona quei tragici avvenimenti.

L'ampiezza del volume non è dunque solo cronologica, ma anche geografica, con uno sguardo che si muove dalla città al territorio, fino alle città vicine, a partire ovviamente da Milano, ma orientandosi anche verso i centri al di là del Mincio, l'atteggiamento nei confronti dei quali lascia trasparire, senza dubbio alcuno, gli obiettivi anti-veneziani e indipendentisti dei municipalisti bresciani. Le reazioni a Brescia all'instaurazione di un governo provvisorio nella vecchia Dominante, se da un lato testimoniano l'odio per la Serenissima, dall'altro fanno emergere la cattiva coscienza dell'aristocrazia bresciana.

Infatti, per i municipalisti Venezia si era solo travestita, conservando la stessa classe dirigente e gli stessi metodi dispotici del passato. Secondo Bazzani, non i fatti veneziani, ma piuttosto «gli eventi del 18 marzo testimoniano come a una Repubblica morente se ne sostituisca una che non sembrava incarnare logiche di potere diverse» (p. 152). E infatti la Repubblica bresciana nasce anti-democratica, senza una forma di divisione dei poteri, con la primazia incontrastata di un esecutivo autonominatosi, composto da quegli aristocratici che per secoli avevano desiderato il governo autonomo della città, per i quali «il germe del dissenso e dell'eversione [...] non trae origine da motivi contingenti», cioè dalla Rivoluzione, che per essi risulta un «evento scarsamente ispiratore» (p. 72) sia sul piano culturale, sia

su quello della prassi di governo. Al netto di una maggiore, ma pur sempre numericamente risicata, mobilità sociale, di cui Bazzani restituisce una puntuale analisi qualitativa e quantitativa attraverso i metodi della ricerca sociologica, risulta chiaro che a portare le coccarde tricolori fossero le persone e i clan familiari che avevano colto, nella figura ammaliante e carismatica di Bonaparte, l'opportunità di instaurare un regime aristocratico, secondo forme ereditate direttamente dal passato.

In questa analisi impietosa, è proprio l'opportunismo il tratto distintivo della nobiltà bresciana assurta rapidamente al potere in città e nei ranghi dell'esercito, che per conservare le proprie posizioni sarà sempre pronta ad assecondare i progetti del Generale corso, anche quando essi faranno tramontare il sogno indipendentista. Nel frattempo, agli aristocratici del governo si opposero i «patrioti», cioè la frangia più radicale e più ideologica, che alzava la voce sui giornali democratici – di cui Bazzani ha già dimostrato la propria conoscenza con le edizioni pubblicate a partire dal 2019 – e nella Società Patriottica, poi nel Circolo Costituzionale, le cui turbolente sedute sono ricostruite con calore e i cui dibattiti testimoniano la profonda spaccatura non solo nelle azioni, ma pure nelle intenzioni, fra moderati e radicali. Se per i secondi la creazione di un unico Stato nella Penisola è la necessaria conclusione del cammino iniziato con l'arrivo dei francesi, per i primi l'ampiamiento della patria italiana costituisce la possibilità di allargamento degli onori e delle ricchezze familiari e personali.

Alla varietà di voci va sommata la ricchezza lessicale dell'autore, che con gusto accompagna il lettore alla scoperta di un mondo sommerso, scendendo nelle profondità delle fonti, sotto una superficie che per troppo a lungo è stata ritenuta l'unica realtà di una Brescia divisa fra vecchio e nuovo, tra dimensione locale e aspirazioni patriottiche.